

LXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 28 MAGGIO 1954

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICEDichiarazioni programmatiche del Presidente della
Giunta (Continuazione della discussione):

SOTGIU GIROLAMO	1357-1366-1368-1369
BAGEDDA	1362
CARDIA	1363-1366
LAY	1363-1364-1365-1366-1367-1368-1369
DESSANAY	1365
PRESIDENTE	1366-1368-1370
COSSU	1366-1370
RIRASTU	1366
DERIU	1366
GARDU	1366-1370
MELIS	1370

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.**BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando l'intervento dell'onorevole Covacovich, non posso nascondere

Pag. di aver provato alcune perplessità sul significato delle dichiarazioni del Presidente designato. Infatti, nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, onorevole Corrias, seppure in modo non del tutto preciso, seppure in modo insufficiente, ci è sembrato fosse espressa l'intenzione di cercare di realizzare nella nostra Isola una politica diversa da quella sin qui seguita. Invece, dalle dichiarazioni dell'onorevole Covacovich risulterebbe che questa Giunta è la continuazione ideale delle Giunte precedenti, e che nulla sarebbe cambiato, neppure il programma.

Non possono quindi non sorgere in noi esitazioni e perplessità, e noi rimaniamo dubbiosi, non solo sul significato da attribuire alle dichiarazioni del Presidente, ma anche sul significato e sul valore da dare alla recente esperienza che abbiamo fatto in Sardegna. E' importante definire questa esperienza, precisarne il contenuto e il valore, perchè è evidente che da un giudizio preciso su quanto è avvenuto in passato può scaturire la giusta impostazione della nostra politica avvenire. Tuttavia, io preferisco credere che l'onorevole Covacovich, che parlava a nome del partito di maggioranza, non si sia reso conto compiutamente del valore che potevano assumere le sue parole. Preferisco credere, cioè, che le parole abbiano tradito il suo pensiero, perchè il suo intervento, ridotto all'essenziale, significherebbe niente altro che questo: che hanno ragione coloro i quali affermano che

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA.

28 MAGGIO 1954

le crisi che hanno travagliato la Regione sono frutto non della ricerca di una linea politica più giusta, nell'interesse dello sviluppo dell'autonomia e della rinascita della Sardegna, ma di intrighi all'interno di un partito, di ambizioni che si urtano l'una contro l'altra, frutto, cioè, di una guerricciola interna fatta a spese della Sardegna. E questa, per la Democrazia Cristiana, sarebbe un'accusa particolarmente grave, ed io non credo che l'onorevole Covacivich abbia voluto lanciare contro il suo partito uno strale così acuto. Credo piuttosto che le parole dell'onorevole Covacivich vadano intese come un'altra manifestazione della incertezza e confusione che caratterizzano tutta la situazione nazionale e, in parte, anche la situazione sarda, nella quale, accanto a forze politiche che lottano per andare avanti, per imporre una politica nuova, per superare una situazione di stasi, per riaffermare, non solo l'esigenza dell'autonomia, ma anche di una politica autonomistica capace di mutare il volto della Sardegna, ci sono altre forze politiche che non vogliono abbandonare le vecchie posizioni; queste forze politiche, per l'esperienza che ha fatto il popolo sardo, hanno chiaramente dimostrato di non poter portare la Sardegna su un piano più avanzato. In realtà, la lotta fra queste forze politiche avviene non soltanto nello schieramento politico sardo, ma all'interno dello stesso partito di maggioranza, nel quale indubbiamente vi è un contrasto tra forze che si battono per l'autonomia e forze che rappresentano interessi ormai superati, e perciò dannosi alla Sardegna. Questo spiega perchè all'interno della Democrazia Cristiana vi sia una situazione piuttosto confusa, dalla quale non può derivare che un equilibrio instabile che può essere spezzato da un momento all'altro.

L'onorevole Covacivich — almeno a quanto si è potuto capire dal suo intervento di stamane — esprime le esigenze di quelle forze che non vogliono andare avanti, ed ecco perchè la sua interpretazione delle dichiarazioni programmatiche tende ad annullare gli elementi positivi che in quelle dichiarazioni è possibile rintracciare. Sarebbe per noi molto comodo ser-

virci polemicamente dell'intervento dell'onorevole Covacivich per spiegare i motivi della nostra opposizione a questa Giunta; anzi, non vi sarebbe affatto bisogno di esporre questi motivi, perchè l'onorevole Covacivich ha già detto che questa Giunta e il suo programma non presentano niente di nuovo. Se le cose stessero in questi termini, il discorso di opposizione lo avrebbe già fatto l'onorevole Covacivich, il quale, per essere coerente, avrebbe dovuto chiudere il suo intervento invitando il Consiglio a ripetere il voto del 23 dicembre 1953. Il Consiglio, infatti, aveva in quella data condannato una politica, e poichè si dice oggi che questa Giunta propone la stessa politica, non vedo perchè lo stesso Consiglio dovrebbe votare diversamente. Sarebbe questo un argomento difficilmente confutabile, ma noi non possiamo accettare questo terreno polemico, che sarebbe sterile.

In realtà, c'è oggi in Sardegna qualche cosa di nuovo e di importante, e noi dobbiamo tenerne conto, se vogliamo cercare una strada giusta per andare avanti. Ma, pur dovendo constatare che qualche cosa di nuovo si è verificato in Sardegna, tuttavia non possiamo votare a favore di questa Giunta. Questo fatto non ci deve portare a mantenerci su un terreno polemico, ma ci deve indurre a tentare una ulteriore chiarificazione.

Io credo che il nostro compito sia quello di far progredire ulteriormente le forze politiche che potrebbero, se volessero, dare avvio alla realizzazione di una politica schiettamente autonomistica; a questo devono tendere i nostri sforzi.

Noi non possiamo votare a favore di questa Giunta, perchè non nutriamo fiducia che essa possa realizzare ciò di cui il popolo sardo ha bisogno, e crediamo che lo sforzo nostro e di tutti i Sardi desiderosi di trovare la strada migliore, debba tendere alla creazione di uno schieramento politico più largo e più idoneo a lottare per l'interesse dell'autonomia.

In Sardegna, come dicevo, c'è qualcosa di nuovo che è sfuggito all'onorevole Covacivich. Infatti, secondo me, il fatto nuovo è costituito dal voto del 23 dicembre 1953, il quale ha posto

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

28 MAGGIO 1954

in rilievo la volontà unitaria di cambiare qualcosa nella vita sarda. Io non mi faccio soverchie illusioni sul significato di quel voto, e comprendo che, senza alcun dubbio, esso è stato determinato da tendenze eterogenee e anche da rancori personali, rivalità e ambizioni. Ma non dobbiamo dimenticare il clima nel quale esso è avvenuto: proprio in quel periodo un feroce episodio di banditismo aveva messo a nudo, in modo estremamente vivo e crudo, l'estrema arretratezza delle strutture della nostra Isola, e aveva permesso al Consiglio di trovare una linea concorde; inoltre incombeva la minaccia, non più mascherata, ma palese e aperta, della smobilitazione del bacino carbonifero del Sulcis: non si potevano più nutrire dubbi, dopo la esplicita affermazione di una linea politica tendente a liquidare il bacino carbonifero del Sulcis, linea politica che avrebbe portato conseguenze gravissime per la Sardegna, e avrebbe tagliato alle radici la possibilità stessa della rinascita della Sardegna.

Indubbiamente, il voto del 23 dicembre è stato influenzato anche da questi elementi, tanto è vero che il Consiglio in quella occasione aveva trovato la possibilità di una linea concorde e unitaria. Ma ha anche influito il fatto che era ormai chiara per tutti i Sardi e per tutti i consiglieri regionali l'azione costante, quotidiana, che il Governo svolgeva per svuotare del suo contenuto l'Istituto autonomistico, azione che si è venuta sviluppando in mille modi, in mille forme: dalle forme giuridiche alle forme più massicce di interventi statali tendenti ad imporre all'economia dell'Isola orientamenti ad essa contrari. Al quinto anno di vita della Regione Sarda, era ormai chiaro per tutti che la struttura stessa dell'Istituto correva il rischio di essere compromessa dall'indirizzo che era stato seguito in passato.

Comunque su quel voto ha anche influito un grande avvenimento politico nazionale, cioè le elezioni politiche del 7 giugno, che hanno segnato la fine di una politica imperniata tutta sull'anticomunismo, politica che aveva fatto sentire il suo influsso anche in Sardegna. Non possiamo certamente credere che il voto del 23

dicembre 1953 sia soltanto un colpo mancino tirato dall'onorevole Campus (che mi dispiace non sia presente), in nome dei «campanili», all'onorevole Crespellani che veniva considerato come il rappresentante delle «torri». Non possiamo ridurre il significato di quel voto alla polemica sulle «torri e campanili», che pure ha trovato larga eco nella stampa, anche se non possiamo escludere che elementi simili abbiano avuto il loro peso.

Ma, soprattutto, quel voto ha espresso una esigenza di rinascita, che sta al di sopra delle «torri e campanili». Ecco perchè ci hanno addolorato le professioni di anticomunismo, non più aderenti alla realtà, contenute nelle dichiarazioni fatte dall'onorevole Corrias il 18 febbraio. Sono convinto che quando l'onorevole Corrias fa oggi riferimento alle sue dichiarazioni del 18 febbraio, esse perdono quel significato. Per questo abbiamo salutato con soddisfazione, ed abbiamo caldeggiato ed appoggiato le iniziative unitarie che sono state prese in seguito dal Presidente della Giunta. Ecco perchè le sue dichiarazioni del 23 aprile sono state da noi accolte con compiacimento. Se si è poi giunti alle dimissioni della cosiddetta Giunta d'affari, ciò non è dovuto certo alle nostre pressioni politiche.

La ragione della nostra perplessità e dei nostri dubbi profondi — che hanno portato il nostro partito a precisare la sua posizione nel comunicato del quale ha parlato l'onorevole Covacovich — è da ricercarsi nel fatto che sia la composizione della Giunta che le dichiarazioni programmatiche del Presidente dimostrano, secondo noi, che all'interno del partito di maggioranza, anche se le forze contrarie all'autonomia non sono riuscite a prevalere, tuttavia le forze sinceramente autonomiste non hanno avuto il coraggio di prendere l'iniziativa; quell'iniziativa che pure un giorno dovranno prendere. Il risultato è stato un compromesso, chiaramente visibile nel programma, che, come ha detto stamane l'onorevole Covacovich, è un'arida elencazione di problemi che, senza dubbio, smorza la volontà autonomistica che sembrava affiorare in alcuni punti del programma stesso. La

Giunta è dunque nata da queste esitazioni e perplessità, e dimostra chiaramente, anche per l'inclusione del Partito Sardo d'Azione, di essere frutto di un compromesso.

L'onorevole Covacovich ha inoltre affermato che i sardisti sono i naturali alleati della Democrazia Cristiana nella lotta per l'autonomia. Questa affermazione poteva forse avere una validità cinque anni fa, ma non l'ha certamente oggi, perchè oggi non si può negare che il Partito Sardo d'Azione, per forza di cose, abbia condiviso gravi responsabilità partecipando alla prima Giunta, perchè proprio nel primo periodo di attività della Regione sono stati commessi alcuni errori che dovevano inevitabilmente condurre alla situazione che si è poi determinata. Ne abbiamo avuto un esempio alcuni giorni fa, quando il Consiglio ha discusso un disegno di legge col quale si doveva dare sistemazione al personale assunto dall'Amministrazione regionale all'inizio della prima legislatura. Ebbene, anche nel settore dell'organizzazione burocratica, per il quale vi è un generale malcontento, dato che gli Assessorati sono diventati piccoli Ministeri che ripetono da quelli più grandi i difetti e le disfunzioni, il Partito Sardo d'Azione condivide la responsabilità con la Democrazia Cristiana.

E, salvo errore, i sardisti erano in Giunta quando fu creato il primo Ente regionale e si instaurò il costume, che oggi abbiamo condannato, di porre a capo di quegli Enti, finanziati dalla Regione, dei consiglieri regionali. Si iniziò in tal modo una politica particolarmente dannosa e riprovevole.

Credo che sia impossibile esimere i sardisti da alcune responsabilità anche in settori estremamente importanti come quello della riforma agraria. Giova richiamare in modo particolare la responsabilità dei sardisti in questo campo, perchè oggi viene proposto nuovamente un sardista quale Assessore all'agricoltura, e credo siano pienamente giustificate le nostre preoccupazioni, non per la persona che è stata proposta, ma per il ritorno ad un indirizzo che il Consiglio nel corso di questi anni non ha approvato.

E' difficile poter sostenere che la inclusione dei sardisti nella Giunta abbia oggi lo stesso significato che aveva cinque anni fa, e che ancora og-

gi i sardisti siano da considerarsi come i naturali alleati della Democrazia Cristiana. E' da tener presente che quando si trattò di formare la prima Giunta, i consiglieri regionali sardisti erano sette e potevano agire con la Democrazia Cristiana sulla base di accordi, mentre oggi i consiglieri sardisti sono quattro, e non possono più stipulare accordi, ma solo accettare imposizioni, come in realtà è avvenuto. Non diciamo questo per polemica verso il Partito Sardo d'Azione, ma solo perchè oggi, obiettivamente, la inclusione dei sardisti nella Giunta ha impedito uno schieramento più largo che non doveva affatto volgersi verso la destra, ma in altra direzione, se si fosse tenuto conto delle esigenze indicate ripetutamente dal Consiglio. Invece la facilità con la quale si è potuta formare una maggioranza precostituita ha obiettivamente scoraggiato quelle forze del partito di maggioranza, che invece potevano essere aiutate a trovare una via più coraggiosa. Perciò, questo apparente allargamento della base della Giunta non è che il frutto di un compromesso che non si rivela utile agli interessi della Sardegna.

E' evidente che con tali premesse la Giunta non poteva esprimere un programma diverso da quello che ci è stato presentato: una piatta comunicazione di problemi, nella quale hanno un rilievo del tutto insufficiente i problemi fondamentali della nostra autonomia. Non si può, e questo è in realtà avvenuto, porre sullo stesso piano il problema della televisione e quello del controllo degli Enti locali, anche se indubbiamente sia compito della Regione battersi perchè alla Sardegna sia estesa la rete televisiva; ma ai fini dell'autonomia è evidente che Carbonia o il controllo sugli Enti locali hanno una rilevanza ben più grande che non la televisione o la doppia corsa tra Olbia e Civitavecchia; sono il primo a riconoscerlo, anche se, come cittadino di Olbia, sono particolarmente interessato alla soluzione dell'ultimo problema.

Il programma della Giunta, invece, si limita ad elencare i vari problemi, senza porne in particolare evidenza alcuno, e sembra quasi sia stato dettato dall'unica preoccupazione di non dimenticare niente di quanto in Sardegna manca e deve essere ancora fatto. Può considerarsi ca-

ratteristico il fatto che nelle dichiarazioni del Presidente quasi non si parla del problema di Carbonia ed il problema del controllo degli Enti economici che operano nella nostra Isola non è trattato con il dovuto rilievo e non è detto se si considera o no questo problema come una delle leve sulle quali si deve premere per il progresso di tutta l'Isola. Lo stesso problema della rinascita, trattato nell'ultima parte delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, perde vigore nella sistematica e arida elencazione dei problemi, anche se è detto che si tratta in questo caso del problema fondamentale della Sardegna.

Lasciando da parte l'esame delle esigenze che è necessario soddisfare, dobbiamo far osservare che quando ci si vuole impegnare in una battaglia autonomistica, non si può non tener conto della situazione nella quale si trova oggi la Sardegna. Esaminando tale situazione, è facile constatare, infatti, che sul piano legislativo vi è un costante progressivo svuotamento delle prerogative legislative della Regione da parte del Governo centrale, che non tralascia la più piccola occasione per minare il potere del Consiglio regionale di legiferare nell'interesse della Sardegna. Anche quando il Consiglio ha cambiato nome ad un piccolo Comune, il Governo ha ritenuto di dovere rinviare la legge, sia pure con la autorizzazione a promulgarla, accompagnandola con gravi rilievi sulla capacità legislativa della Regione: si è arrivati a tal punto! La situazione sul piano legislativo è caratterizzata, inoltre, dal fatto che non sono stati ancora apprestati gli strumenti previsti dallo Statuto per attuare in pieno la capacità della Regione di dirigere la cosa pubblica dell'Isola.

Sul piano economico, assistiamo al costante tentativo di liquidare le risorse economiche regionali, e si può parlare di tentativo solo perchè ad esso si è contrapposta la lotta del popolo sardo. A questo proposito, salta subito in mente il nome di Carbonia, ma penso che questo problema meriti di essere approfondito, e lascio ad altri il compito di parlarne. Ma i tentativi del Governo non si limitano a Carbonia; e lo dimostrano, nel settore dei minerali di ferro, i recenti episodi delle miniere di Canaglia, di San Leone e di Seui; anche in questi casi si è cercato di li-

quidare gli interessi sardi per favorire i concorrenti interessi nazionali. Sempre nel campo economico, assistiamo al tentativo dello Stato, attraverso gli Enti statali, o Enti dallo Stato finanziati, di imprimere un determinato orientamento alla nostra economia, e contemporaneamente assistiamo al consolidarsi dei monopoli, cioè dei nemici organici dell'autonomia e della rinascita della Sardegna.

E' chiaro quindi che la nostra azione politica deve tendere soprattutto a modificare questa situazione che limita ogni nostro sviluppo. Non sarebbe esatto dire, e noi non lo diciamo, che lo Stato non abbia, in questi ultimi anni, operato interventi in Sardegna; basta pensare alla politica degli interventi realizzata attraverso l'E.T.F.A.S., l'Ente del Flumendosa e la Cassa per il Mezzogiorno. Ma il problema che noi poniamo non è questo. E' mai possibile, ci chiediamo, che la riforma agraria in Sardegna sia realizzata attraverso l'E.T.F.A.S. e l'Ente del Flumendosa, senza tener conto degli orientamenti elaborati dalla Regione e, in taluni casi, contro di essi? E' mai possibile che l'E.T.F.A.S. effettui investimenti superiori a quelli che può effettuare la Regione Sarda attraverso il suo modesto bilancio, senza che la Regione possa, non dico esercitare un controllo finanziario, perchè non di questo si tratta, ma evitare che questi investimenti contrastino con i piani da essa elaborati?

E' questo il problema che noi poniamo, ed ha una notevole importanza, perchè attraverso questi massimi investimenti di capitali è possibile modificare in una certa direzione l'ambiente economico sardo. Non v'ha dubbio che, se un Ente statale effettua in Sardegna investimenti così rilevanti in un settore di competenza della Regione, senza che la Regione possa in alcun modo esercitare neppure un controllo, lo Stato con ciò sminuisce obiettivamente il contenuto stesso dell'autonomia.

Altre gravi critiche possono essere mosse all'operato della Cassa per il Mezzogiorno, alla quale non possiamo non riconoscere di aver realizzato in Sardegna una serie di opere importanti. Tuttavia, potremmo dire che gli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

28 MAGGIO 1954

sono proporzionalmente inferiori a quelli effettuati in altre regioni, potremmo anche muovere critiche sul modo con il quale talune opere vengono realizzate, ma la critica di fondo che noi muoviamo è un'altra. Anche qui dobbiamo dire che fino a quando lo Stato continuerà ad operare in Sardegna con criteri propri, senza minimamente accettare non dico il controllo, ma la guida della Regione, ci troveremo di fronte allo svuotamento della nostra autonomia.

Sono già trascorsi alcuni anni dalla approvazione della legge sulla valorizzazione montana, e ancora la Sardegna non ne ha tratto alcun giovamento. Quando questo accadrà, si ripeterà indubbiamente anche in questo settore lo stesso inconveniente, e lo Stato interverrà senza tenere in alcun conto i piani che la Regione preparerà. Questa è la situazione, dovuta soprattutto alla carenza di una politica autonomistica conseguente. Il problema che oggi per noi si pone è quindi quello di riuscire, attraverso la concorde azione politica di tutte le forze sarde, ad imprimere un nuovo indirizzo alla politica regionale, e a determinare anche un nuovo orientamento del Governo centrale nei confronti della Sardegna.

E' illusorio pensare di poter cambiare questa situazione con la soluzione dei problemi elencati nelle dichiarazioni programmatiche, perchè anche se con molta buona volontà la Giunta riuscisse a far estendere alla Sardegna la rete televisiva, a far istituire la doppia corsa fra Olbia e Civitavecchia, e resolvesse tanti altri problemi, tuttavia sarebbe ancora lontana dal risolvere il problema di fondo, cioè quello di portare la Sardegna allo stesso livello delle altre regioni d'Italia, perchè tale problema può essere risolto soltanto con una politica che tenda alla realizzazione del Piano di rinascita.

Un programma di governo che voglia affrontare questo problema di fondo non può limitarsi ad elencare problemi considerandoli tutti sullo stesso piano.

Questo giustifica pienamente i nostri dubbi e le nostre perplessità sulla attuale Giunta, e spiega perchè noi non possiamo votare a favore di questa Giunta.

Noi crediamo che essa, per la sua composizio-

ne e per il suo programma, non sia in grado di affrontare e di risolvere i problemi che ho rapidamente delineati.

Non vi è alcuna possibilità di risolvere i problemi sardi se non si forma uno schieramento unitario di tutte le forze autonomiste; e questo, anche se privo di pratiche conseguenze, è accennato nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Da ciò noi dobbiamo trarre le necessarie conseguenze. Sino a quando non si affronterà il problema politico di fondo, si rimarrà in una situazione di incertezza e non si potrà mai garantire ai Sardi che quanto si promette sarà mantenuto.

Il nostro Gruppo voterà contro la Giunta, ma dichiara che anche oggi, come nel passato, darà il suo appoggio a tutte le iniziative che porranno, con chiarezza e in modo unitario, il problema della rinascita della Sardegna (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Signor Presidente, signori consiglieri, non saremmo sinceri se non dicessimo che all'atto dell'elezione del Presidente Corrias fummo presi da un senso di soddisfazione. Era diffusa la sensazione che il Presidente Crespellani fosse un tenace fautore della collaborazione coi sardisti, collaborazione che, dal nostro punto di vista, non poteva e non può avere una risultante positiva.

E sperammo in un mutamento di alleanze. A queste speranze dava adito la riconosciuta fede nazionale del Presidente Corrias, e le dimostrazioni che egli ha dato di essere persona sincera con se stesso e con gli altri.

La sincerità, in politica, non è una dote, ma a noi, che siamo impolitici, questa dote piace molto.

Sperammo, dunque, che l'eletto, con sincera impoliticità, riuscisse a fare il punto sulla situazione politica regionale.

Che egli avesse le attitudini e l'intelligenza per raggiungere questo scopo, non era dubbio: basta leggere le dichiarazioni del 18 febbraio 1954, nelle quali non v'è cenno alcuno delle so-

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

28 MAGGIO 1954

lite formulette sulle quali si imposta, generalmente, la polemica contro i settori nazionali di questo Consiglio.

Disse, in quell'occasione, il Presidente Corrias che in politica le parole non contano nulla; ed è anche per questo che noi guardiamo con molto scetticismo la valanga di belle parole che si è formata, in un anno, durante la discussione sulle tre dichiarazioni programmatiche. Direbbe Amleto: «parole, parole, parole». Ed il nostro settore, dalla Democrazia Cristiana, vorrebbe soprattutto fatti.

Il Presidente, nelle sue dichiarazioni, fu esplicito nell'assumere una posizione nettamente anticomunista. Ci fu, è vero, chi reagì vivacemente, ed anche oggi il consigliere Sotgiu ha espresso la speranza che si voglia dimenticare quella parte del programma nella quale è detto che i democratici cristiani seguono una bandiera, cristiana e nazionale, diversa da quella dei comunisti.

A me pare, signor Presidente, che lo stato di crisi che dura ormai da un anno imponga a chi ha la suprema responsabilità dell'Amministrazione regionale, un obiettivo politico ben preciso.

Si dovrebbe evitare, comunque, che in Sardegna, all'interno della Democrazia Cristiana, possano verificarsi episodi simili a quelli del deputato Melloni, che, di fronte ad un avvicinamento della Democrazia Cristiana alle destre, preferì passare alle sinistre. Una situazione di questo tipo non dovrebbe verificarsi, giacché in Sardegna non sono accadute quelle fratture che hanno diviso profondamente, nella Penisola, gli animi e gli individui.

CARDIA. Ci sono i fatti elettorali di Sant'Antioco!

BAGEDDA. Il caso di Sant'Antioco dimostra proprio che è indispensabile prendere decisioni ferme, per evitare che si ripetano casi simili. Voi avete potuto vincere proprio a Sant'Antioco perchè è mancato un deciso accordo fra la Democrazia Cristiana e la destra politica. Se si fosse seguita questa ultima strada, non avreste certamente vinto, così come non avete vinto a

Battipaglia ed a Castellamare di Stabia, da cinquant'anni vostra roccaforte.

Ciò che soprattutto interessa è che voi comunisti non conquistiate Amministrazioni comunali, ed anzi perdiate quelle che sono ancora in vostre mani.

E per questo ci auguriamo che nell'Isola non vi siano democristiani che approvano la tesi del mio amico Italo Montini, il quale — in antitesi col suo passato di combattente anticomunista — ha sostenuto essere preferibile lasciare Bologna in mano sovversiva, piuttosto che allearsi coi fascisti. Le elezioni hanno dato piena soddisfazione al Montini, giacché il Sindaco Dozza è rimasto in carica, proprio per il mancato apparentamento tra Democrazia Cristiana e Movimento Sociale Italiano. E lo stesso può dirsi per le Amministrazioni comunali dei cinque o sei capoluoghi di Provincia che ancora sono rimasti in mani comuniste.

Mi pare, signor Presidente, che la conclusione politica da trarre sia solo questa: se ancora non è stato possibile, in campo nazionale, agire con coraggio, credo lo si debba fare qui in Sardegna.

La situazione, infatti, diventa ogni giorno ovunque più critica ed è penoso vedere come il cosiddetto mondo occidentale stia per essere sopraffatto, senza che neppure tenti di combattere...

LAY. Avete provato per anni e non ci siete riusciti.

BAGEDDA. Per la verità, nel 1942 sul Don, ci fermarono i carri armati americani.

LAY. Su quella strada si finisce a piazzale Loreto.

BAGEDDA. E' vergognoso che si ricordi quel turpe episodio. E' stato facile agire contro disarmati, ai quali, prima della resa prometteste salva la vita; per poi fucilarli e appenderli per i piedi. E' molto difficile però che simili cose possano accadere di nuovo, in Italia. E, se accadranno, non sappiamo ancora chi saranno gli appesi e chi gli appenditori.

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

28 MAGGIO 1954

Tornando all'argomento che mi occupava, a noi pare che per salvare la dignità, non importa tanto vincere, quanto combattere...

LAY. Come hanno combattuto i fascisti il 25 luglio.

BAGEDDA. L'interruzione non mi è affatto sgradita, giacchè io fui fra coloro che iniziarono ad agire politicamente il 26 luglio, proprio quando molte rispettabili persone passavano dalla parte vostra e dei vostri vincitori. (*interruzioni*). Riprendendo il tema della crisi regionale, a parer nostro, il più grave difetto della soluzione adottata da Corrias è la superficialità e l'insincerità e continuo a dimostrarlo.

Qualcuno ha detto, qui in Consiglio, che i sardisti sono sempre stati i più fedeli alleati della Democrazia Cristiana, mentre nella risoluzione del Partito Comunista, a proposito di questa crisi, si dice che in Giunta sono state inserite persone note per il loro atteggiamento anticomunista. L'una e l'altra affermazione sono errate. I sardisti, infatti, non sono mai stati anticomunisti, ed è questa, appunto, la più grave censura che muoviamo loro. Ricordo che nel 1948 essi furono i più fieri avversari della Democrazia Cristiana, per i loro atteggiamenti antireligiosi: ad Oliena arrivarono a seppellire con funerali civili i loro morti, accompagnandoli al cimitero con la bandiera dei quattro mori; nel 1949 si arrivò ad un'alleanza fra i due partiti con l'ingresso dei sardisti nella prima Giunta regionale; nel 1952 abbiamo potuto notare che nei collegi provinciali dove era stato presentato un candidato comunista, non furono presentati candidati sardisti, e viceversa. E mi pare che il deputato Pirastu abbia addirittura parlato di accordi scritti tra sardisti e comunisti. Non è vero, quindi, che i sardisti siano sempre stati i più fedeli alleati della Democrazia Cristiana, perchè in quelle occasioni furono anche alleati dei comunisti.

A parer nostro, l'aver voluto risolvere la crisi sarda seguendo l'esempio di Roma costituisce il peggior elemento di discrasia politica, giacchè l'alleanza con i sardisti non ha praticamente risolto nulla.

Io nutro un profondo rispetto per tutte le fedi politiche, soprattutto quando sono lealmente professate, così come nutro stima per i rappresentanti sardisti di questa Assemblea. Ma la questione che si pone non è umana, ma politica: e quale peso politico ha oggi il Partito Sardo? Mi pare superfluo ricordare che sorse dal combattentismo della prima guerra mondiale, e che il fascino dei suoi capi, Lussu, Bellieni, Oggiano, derivò soprattutto dall'aver essi valorosamente combattuto per l'Italia e per la Sardegna. E questo fu il lievito che fermentò le masse sarde, nel 1919. Ma allora il Partito Sardo rappresentava una grande forza politica, con diversi deputati al Parlamento. Oggi, invece, è solo un piccolo partito, che alle elezioni politiche ha visto attenuarsi sensibilmente la sua capacità di presa sull'elettorato. Nè si deve tener conto dell'aumento di voti ottenuto alle regionali, dovuto, evidentemente, alla stima della quale sono circondati, in alcune zone, i consiglieri sardisti: l'elezione del consigliere Casu può ritenersi probante.

E' evidente, quindi, che il peso del Partito Sardo si limita ai voti riportati nelle elezioni politiche, cioè circa 26.000.

Un'apertura a sinistra, per contro, avrebbe potuto dare alla Giunta una base più stabile, ma al Presidente Corrias questa soluzione non piace.

L'altra soluzione — di destra — avrebbe dato l'apporto dei settori dell'opposizione nazionale, ai quali potrebbero aggiungersi quelli del liberale, del socialista democratico, sempre che questi rappresentanti politici non condividano le opinioni di Melloni: «Se la Democrazia Cristiana va a destra, ci schieriamo a sinistra».

Ecco, signor Presidente, perchè noi vi accusiamo. Per la vostra formazione mentale, per la visione che avete della situazione politica odierna, è evidente che avreste voluto formare la Giunta non con noi, che — lo abbiamo già detto e lo ripetiamo — in nessun caso entreremo in Giunta, ma con i monarchici. Evidentemente il vostro partito non ha permesso di far questo. Ma chi ha la responsabilità della suppre-

ma carica isolana, deve sapere imporre le sue tesi, e se non lo può, deve dimettersi.

L'accordo, signori democristiani e sardisti, non può durare, perchè non si può arrivare ad una alleanza nel giro di affrettate riunioni nelle quali si fissano sommariamente dei contingenti punti di contatto. Tra di voi esistono profondi motivi di disaccordo.

Un filosofo greco disse che chi prende moglie mette la mano in un recipiente, contenente 999 vipere ed una anguilla, con la speranza di prendere l'anguilla. Voi democristiani, inutilmente, tentate ancora un matrimonio impossibile, e sarete ancora morsi dalle vipere.

I sardisti, infatti, sono insoddisfatti di questa autonomia e vorrebbero addirittura uno statuto federale. Ma la Democrazia Cristiana, bloccando l'attuazione del titolo quinto della Costituzione — e noi crediamo di aver contribuito, sia pure in minima parte, a determinare questo suo atteggiamento — ha dimostrato chiaramente di non voler sentir parlare di autonomia generale e di regionalismo.

I sardisti dichiarano oggi di voler abolire le Prefetture, i Provveditorati alle opere pubbliche ed agli studi, ma nelle prime riunioni di Giunta si troveranno nel dilemma di rinunciare alle loro posizioni ed accettare quelle della Democrazia Cristiana, oppure uscire dalla Giunta.

Voi sapete, signor Presidente, che noi in altre occasioni, abbiamo dato dimostrazione della sincera volontà di collaborazione sul piano della concretezza amministrativa. Tuttavia, ogni qualvolta chiederete un voto con significato politico noi ve lo negheremo, almeno fino a quando non muterete indirizzo. E, badate, l'orientamento che state ora seguendo reca gran danno al Paese, perchè fino a quando i partiti anticomunisti non si uniranno, i comunisti continueranno ad avanzare, servendosi magari della parola persuasiva e garbata e dello sguardo dolce del consigliere Cardia o dell'erre moscia del deputato Laconi. Ma qualunque sia la tecnica che adottano — e sono abilissimi nello sceglierla — i comunisti rimangono sempre tali. Per questo ha agito nel miglior modo la Chie-

sa quando ha cacciato dalla Presidenza della Azione Cattolica Giovanile il dottor Rossi, il quale osava sostenere che la migliore attuazione del messaggio cristiano in questo mondo è proprio il comunismo.

LAY. Questo lo crede molta gente.

BAGEDDA. Purtroppo, consigliere Lay; ed il vostro successo è proprio dovuto al fatto che anche i non comunisti... (*Interruzione dell'onorevole Colia*).

Dicevo, signor Presidente, che il successo comunista è il prodotto degli errori che la Democrazia Cristiana commette in Sardegna ed in campo nazionale fino al punto da far diventare i comunisti paladini e alfieri della moralità (non alludo a Capocotta), della dignità nazionale.

Hanno forse dimenticato la loro formula: «Gli operai non hanno patria»?

LAY. Queste scemenze chi le ha dette?

BAGEDDA. Consigliere Lay, le scemenze le dice lei, ed io la pregherei di non usare quel linguaggio, ha capito? Quanto ho detto è scritto nel Manifesto comunista di Carlo Marx e mi meraviglia che lei non lo sappia!

LAY. Non si può argomentare da un solo brano. Bisogna interpretare tutto l'insieme. Lo legga tutto, il Manifesto!

BAGEDDA. Io l'ho letto tutto, ciò che — probabilmente — non ha fatto lei. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*). E tu, comunista di complemento, di che t'immischi?

DESSANAY. Siete voi che non avete mai dato patria agli operai!

BAGEDDA. Come vedete la seduta si è allietata, e ne sono contento. Dicevo, dunque, che la situazione è molto pericolosa, data l'abilità della propaganda comunista. «Bisogna essere i patrioti del proprio Paese» ha detto nell'ultimo congresso del partito bolscevico il signor Giu-

seppe Stalin, ed in tutto il mondo i comunisti manovrano oggi la formidabile leva del nazionalismo, per la dabbenaggine del cosiddetto mondo occidentale il quale, complice la paranoia del Signor Roosevelt, è giunto al punto di far arrivare i Russi a Berlino.

E' indispensabile reagire, altrimenti, signori della Democrazia Cristiana, sarete costretti a saltare quel fosso al quale alludeva il consigliere Sotgiu; e certi salti è doloroso farli, quando vi si è costretti.

La ragione politica della nostra opposizione alla Democrazia Cristiana e alla Giunta è proprio questa: vorremmo che le persone che hanno fede politica anticomunista combattano per essa con coraggio e decisione.

E poichè questo non accade nè in Sardegna nè nella Penisola, voteremo contro la Giunta, che per altro avrà vita breve ed agitata.

E' indispensabile che tutte le forze anticomuniste trovino un punto di convergenza. E, finchè ciò non avverrà, le cose andranno sempre peggio, sia a Cagliari che a Roma.

Fin d'ora, signor Presidente, ed in previsione della prossima crisi, noi diciamo a voi ed al vostro partito che la situazione andrà sempre peggiorando, e porterà alla cancrena, se nelle vostre decisioni non troverete un minimo di coraggio politico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia, il quale, però, dovendosi recare ad una seduta del Consiglio comunale, mi ha pregato poco fa di sostituirlo con un altro oratore. Se non ha niente in contrario, potrebbe parlare ora l'onorevole Gardu, che è iscritto a parlare dopo l'onorevole Cardia.

Eventualmente, l'onorevole Cossu potrebbe parlare stasera, in sostituzione dell'onorevole Cardia, invece che domani mattina.

COSSU. Io credo che sia meglio, oltretutto, avvicinare un po' gli oratori.

PRESIDENTE. Al posto dell'onorevole Cardia, potrebbe allora parlare l'onorevole Cossu, sempre che non voglia parlare l'onorevole Gardu.

LAY. Hanno già parlato due oratori della minoranza e nessuno della maggioranza.

PIRASTU. Secondo il regolamento, gli oratori devono essere alternati.

CARDIA. Signor Presidente, se mi consente, vorrei osservare che gli oratori dei Gruppi socialista e comunista hanno avuto il torto di iscriversi tutti insieme a parlare. Quindi finora hanno già parlato i colleghi Sanna e Sotgiu, mentre di alcuni Gruppi non ha ancora parlato nessun oratore.

Vorrei quindi chiedere formalmente che siano riaperte le iscrizioni a parlare, dando facoltà agli altri oratori del Consiglio di iscriversi, e modificando l'ordine degli interventi in modo che gli oratori dei vari Gruppi possano intervenire alternativamente.

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, sul tavolo della Presidenza vi sono già le iscrizioni a parlare sinora pervenute. Sono iscritti a parlare, per la mattina di sabato, gli onorevoli Gardu, Soggiu Piero e Deriu. Per lunedì sera, invece, sono iscritti a parlare...

SOTGIU GIROLAMO. Il giorno nel quale si deve intervenire in un dibattito non può essere fissato in precedenza.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Gardu vuole accogliere la richiesta dell'onorevole Cardia, gli do senz'altro facoltà di parlare, perchè mi sembra giusto che parli ora un oratore della maggioranza, poichè hanno già parlato due oratori della opposizione.

DERIU. Ma voi (*Rivolto ai settori di sinistra*) avete sette oratori iscritti a parlare!

LAY. E chi vi vieta di iscriverne quattordici?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gardu.

GARDU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi salutiamo con gioia e con speranza la soluzione della crisi che da tanti mesi travagliava

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

28 MAGGIO 1954

la Regione e costituiva una pesante remora alla sua attività, e sappiamo che questi nostri sentimenti sono condivisi dalla grande maggioranza dei Sardi, di qualunque condizione siano ed a qualunque partito appartengano.

Noi approviamo senza riserve e senza limitazioni il programma così chiaramente ed ampiamente enunciato dal Presidente eletto, e confidiamo che la nuova Giunta saprà realizzarlo. La soluzione della crisi, che non poteva essere ulteriormente dilazionata, non poteva essere diversa. Fin dall'inizio della legislatura il Gruppo democristiano, valutando obiettivamente i risultati delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale, riconobbe necessario arrivare ad una maggioranza precostituita che fosse una base stabile per una Giunta efficiente, che potesse attuare, in breve termine, un programma senza essere condizionata e vincolata dalla quotidiana ricerca di una occasionale maggioranza in Consiglio.

La prima Giunta espressa dalla seconda legislatura, nobilmente presieduta dall'onorevole Crespellani, fu monocolore, ma non per bramosia di cariche da parte del partito di maggioranza relativa, come in quella occasione disse i colleghi comunisti. Indubbiamente, le accuse di bramosia del potere, di aver voluto accaparrare tutte le cariche, non potevano che uscire dalle labbra dei comunisti, i quali, quando arrivano al potere, con la frode e la violenza, pare che lascino governare gli altri, come accade nei felici Paesi d'oltre cortina.

LAY. Cambia tono, c'è stato il 7 giugno.

GARDU. C'è stato anche il 14 giugno, ed ora in Consiglio non siamo più 22, ma 30, e la Giunta della Regione l'abbiamo formata noi, non voi.

Il formare la Giunta monocolore, dicevo, non fu neppure un atto di coraggio o un salto nel buio, come disse allora il collega Sanna. Fu soltanto un atto reso necessario dalle circostanze, perchè non si presentavano altre alternative. Infatti, i socialisti risposero affermativamente al nostro invito di entrare in Giunta, ma con la condizione che fossero inclusi anche i comuni-

sti, e questo praticamente costituiva un rifiuto. I sardisti, interpellati da noi, risposero di non voler collaborare, con una decisione che può essere criticata, ma che andava comunque rispettata.

E' inutile che mi dilunghi sulle successive vicende politiche: dopo le dimissioni della Giunta per il voto negativo del Consiglio, e la formazione della Giunta cosiddetta d'affari, si avvertì chiaramente la necessità di giungere ad una chiarificazione politica e alla formazione di una maggioranza precostituita che desse una solida base alla Giunta. La soluzione della crisi, ripetuto, non poteva essere diversa. Già il collega Covacovich ha esposto stamattina le ragioni della nostra scelta: è indubbio che il Gruppo sardista, per il suo spirito autonomistico e per l'amore per la libertà, è quello che ha con noi maggiore affinità. Vi sono certamente in Consiglio autonomisti e uomini liberi, ma è difficile che queste due qualità coesistano così strettamente come negli uomini del Gruppo sardista.

Se dissensi vi possono essere stati fra i due Gruppi, e forse ve ne saranno ancora (io spero su questioni puramente marginali), è certo che vi sarà sempre accordo sulla sostanza del programma, che potrà essere realizzato con questa feconda collaborazione, che offre certamente nuove prospettive al popolo sardo.

Stamattina il collega Sanna, che ha il dono di presentare con ornata parola e con tono tranquillo le tesi più ardue, e di presentare, come normali, situazioni alquanto imbarazzanti, ha motivato il suo dissenso, anzi la sua aperta riprovazione, partendo molto da lontano, rifacendosi alla situazione politica nazionale, alla svolta che il suo partito cerca di realizzare aprendo il dialogo con le forze cattoliche, e al nostro anticomunismo. Non vi ha dubbio, onorevole Sanna, che noi siamo anticomunisti, così come i comunisti sono antidemocratici. I comunisti sono stati poi presentati come i paladini degli oppressi. La lingua italiana è tanto ricca da consentire una grande confusione di concetti e di termini: possiamo così vedere i comunisti che si autodefiniscono democratici, e i socialisti che li presentano come pa-

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

28 MAGGIO 1954

ladini degli oppressi, anche se poi gli oppressi, come è avvenuto nella zona sovietica di Berlino, sono caricati dai carri armati comunisti. Certo, l'onorevole Sanna doveva pur giustificare il suo atteggiamento odierno, profondamente mutato rispetto a quello di benevola attesa che era stato assunto al momento dell'elezione del Presidente Corrias. Cosa è avvenuto da allora, che possa giustificare questo mutamento di atteggiamento? Assolutamente nulla. Infatti, fin dal momento nel quale è stato eletto Presidente della Giunta l'onorevole Corrias, si sapeva, dalle indiscrezioni trapelate, che i sardisti avrebbero collaborato con lui in Giunta, ed erano arcinoti i nomi dei due Assessori sardisti. Il riferimento alla situazione politica generale è servito dunque all'onorevole Sanna per cavarsi di impaccio.

Ma i socialisti è ben strano che accusino noi per l'immobilismo e per la legge truffa. Se truffa c'è stata alle ultime elezioni è stata proprio l'alternativa socialista, e immobilisti sono proprio i socialisti che da anni si baloccano con il misero ordigno del patto d'unità d'azione con i comunisti, aggravando un equivoco che pesa sulla situazione politica.

E' ben strano, caro onorevole Colia, che mentre negli altri Paesi liberi i comunisti sono isolati e messi al bando, in Italia proprio voi socialisti avalliate la loro politica con la vostra autorità. Questo è grave, perchè fra i Partiti socialisti dei Paesi occidentali il vostro è l'unico che definisca democratici i comunisti, e addirittura, come diceva stamattina l'onorevole Sanna, difensori del popolo oppresso.

SOTGIU GIROLAMO. Siete il Governo di Montagna.

GARDU. Sul caso Montagna è stata aperta un'istruttoria che forse non darà i risultati che voi sperate.

Sono queste le ragioni dell'opposizione socialista, e non quelle che sono state qui esposte. Non si possono infatti muovere critiche sul problema della rinascita proprio quando il Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni, ha

dichiarato di volersi quasi esclusivamente dedicare alla sua soluzione. Proprio in questi giorni, e devo trarne buon auspicio, l'onorevole Russo, rispondendo a nome del Governo ad interpellanze pervenute da diversi settori della Camera, dava ampie assicurazioni che il Governo vuole arrivare sollecitamente all'attuazione del Piano di rinascita. E, del resto, anche «l'Unità» è d'accordo col pensiero esposto stamane dall'onorevole Sanna, e riconosce, in termini generici, l'impegno della Giunta ad adoperarsi in tutti i modi per l'attuazione del Piano di rinascita. E allora tanto valeva dire la verità senza parlare di immobilismo, di legge truffa, di oppressori e di oppressi.

Per i comunisti il discorso è più breve ed anche più semplice. La loro posizione era scontata, ed anche essi una volta tanto sono stati incoerenti, perchè anche essi avevano parlato, in sede di elezione del Presidente designato, di benevola attesa.

LAY. Non è assolutamente vero.

GARDU. Comunque anche essi si astennero. I comunisti non parlarono in Consiglio, ma diffusero un comunicato stampa nel quale si parlava di attesa benevola, e il loro contegno in Consiglio e le dichiarazioni che hanno fatto fuori del Consiglio lasciavano esattamente intendere che a questo modo si sarebbero comportati. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*). Senta, onorevole Zucca, io la lascio parlare e l'ascolto con rispetto, non capisco perchè lei verso di me, creda di essere autorizzato ad usare taluni termini...

PRESIDENTE. La prego di non raccogliere le interruzioni, onorevole Gardu.

GARDU. Oggi, seguendo o precedendo l'esempio socialista, anche i comunisti hanno dichiarato la loro ferma opposizione. Che i comunisti non siano al nostro fianco non ci dispiace davvero, nè ci meravaglia il loro atteggiamento odierno; ci ha meravigliato, piuttosto, il loro atteggiamento passato. Ma noi, che amiamo le

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

28 MAGGIO 1954

posizioni nette, non abbiamo nessun motivo di dolerci del loro atteggiamento, enunciato oggi dal collega Sotgiu. Anzi, la benevolenza comunista era un equivoco talmente irto di pericoli che è meglio sia venuta a cessare.

Ma anche i comunisti hanno trovato imbarazzante motivare il voto contrario. L'onorevole Girolamo Sotgiu ha provato a trarre argomenti dall'intervento dell'amico Covacovich, ma egli stesso ha detto che era un terreno sterile, sul quale non voleva attardarsi. Effettivamente, «l'Unità» di questo non aveva ancora parlato, forse ne parlerà domani. E' stato diramato un comunicato che è veramente un capolavoro di diplomazia, naturalmente di diplomazia marxista; in esso si dice, per motivare il voto contrario del Gruppo comunista, che nelle dichiarazioni presidenziali non vi è neppure un accenno al problema di Carbonia; questo non è vero, perchè nelle dichiarazioni, che necessariamente non potevano non essere schematiche, è detto proprio che questo problema è angoscioso ed assillante, ed è messo in evidenza che la Giunta regionale lo considera come uno dei problemi preminenti, che meritano urgente ed immediata soluzione.

LAY. A che pagina è detto?

GARDU. A pagina 12, salvo errore. Nel comunicato è detto anche che nella Giunta si vorrebbe inserire uomini tiepidamente autonomisti, ma naturalmente i comunisti non fanno nomi, e quando li fanno seguono il solito sistema di riportare per vere circostanze integralmente false.

Se i comunisti avessero dichiarato di essere contrari a questa Giunta solo perchè sono e saranno sempre contrari ai democristiani, le posizioni sarebbero state più chiare.

Bisogna tuttavia dare atto che l'onorevole Girolamo Sotgiu ha riconosciuto che il Governo, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, lo E.T.F.A.S. e l'Ente per il Flumendosa, ha effettuato in Sardegna interventi decisivi. Ed è strano, perchè la Cassa per il Mezzogiorno fu, al sorgere, definita dai comunisti «la Cassa del-

la mezzanotte». Il tempo ha dunque dimostrato che noi avevamo visto chiaro, ed io sono certo che lo stesso accadrà per la Giunta che abbiamo ora proposto all'onorevole Consiglio.

SOTGIU GIROLAMO. Questo è da vedersi.

GARDU. Sul programma c'è ben poco da obiettare. C'è solo da esprimere la speranza che il programma sia compiutamente realizzato. Quasi tutti i problemi della vita sarda sono stati in esso programma analizzati, e per ciascuno di essi è stata studiata la soluzione più giusta. Quasi tutte le lacune sono state individuate e per ciascuna di esse è stato studiato il rimedio. Io noto con viva soddisfazione che questo programma comprende i problemi di tutti i settori di attività della vita regionale, dai lavori pubblici all'igiene, dal turismo al lavoro, dagli Enti locali all'industria e commercio e all'agricoltura, dalle finanze ai trasporti. E con profondo compiacimento sottolineo le seguenti iniziative: il proposito, nel settore dei lavori pubblici, di presentare in Consiglio una legge istitutiva del servizio di manutenzione degli acquedotti; suggerisco che sia proposta al Consiglio un'altra legge sulla istituzione di un ufficio o ente regionale delle strade. So che questo problema sta a cuore all'Assessore designato, come sta a cuore a molti di noi, ed io di entrambi questi problemi mi ero occupato diffusamente in sede di discussione generale sulle dichiarazioni programmatiche della prima Giunta di questa legislatura.

Devo ancora sottolineare l'impegno di presentare entro il mese di luglio la legge sul controllo degli Enti locali, ed entro il mese di giugno la legge sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale; rilevo anche la creazione di zone industriali e di punti franchi; il potenziamento delle risorse turistiche, che non può andare disgiunto dalla vigilanza costante del nostro patrimonio folcloristico. E mi permetto, a questo punto, di richiamare l'attenzione del Presidente eletto, e dell'Assessore designato a questo settore dell'Amministrazione, sulla istituzione del Museo del costume, per il

II LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

28 MAGGIO 1954

quale il Consiglio ha unanimemente approvato un apposito ordine del giorno.

E' da segnalare nel settore dell'agricoltura la legge di riforma agraria e di riordinamento fondiario, il controllo sugli Enti e sugli uffici che operano in questo settore nell'Isola; inoltre nel settore dell'artigianato e del lavoro, la costruzione di botteghe di vendita di prodotti artigiani nei centri più importanti dell'Isola, e la istituzione di borse di studio per artigiani. Infine, non ultimo, ma primo come importanza — ne ho già accennato — il Piano di rinascita e la risoluzione dell'assillante problema di Carbonia, che va logicamente impostato e risolto in sede nazionale, previo parere della Regione, perchè è un problema nazionale e tale deve rimanere.

Se questo programma sarà attuato nella sua sostanza, e noi fermamente lo speriamo, nonostante la opposizione socialista, comunista e quella eventuale missina, una era nuova si schiuderà per la Sardegna e per i suoi figli. Nuove feconde opere di progresso apporteranno nuove fonti di lavoro, nuove fonti di benessere per il popolo sardo. E noi di queste opere, a Dio piacendo, saremo i testimoni e gli artefici.

PRESIDENTE. Onorevole Cossu, ella avrebbe dovuto parlare domani mattina, ma poichè l'onorevole Cardia non può parlare questa sera, e poichè lei è ora il primo degli iscritti a parlare, dovrebbe parlare adesso.

COSSU. Del Gruppo monarchico non ha ancora parlato nessuno.

PRESIDENTE. Devo ancora insistere sulla necessità che lei parli subito, onorevole Cossu.

COSSU. Vorrei allora chiedere al signor Presidente se non sia possibile, dato che mancano

gli oratori che mi avrebbero dovuto precedere, aggiornare senz'altro la seduta a domani mattina.

PRESIDENTE. Faccio presente la necessità che i lavori del Consiglio vengano portati avanti con celerità.

COSSU. Domani mattina mi terrei a disposizione come primo iscritto, nel caso che mancasse ancora l'onorevole Cardia.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Soggiu, che è iscritto a parlare subito dopo di lei, fosse disposto a parlare adesso, potrei accogliere questo suo desiderio.

MELIS. Signor Presidente, l'onorevole Soggiu è l'unico oratore del nostro Gruppo iscritto a parlare. C'è da tener presente il numero degli iscritti a parlare per ogni Gruppo.

PRESIDENTE. Anche questa sua richiesta è legittima. Onorevole Cottoni, è disposto a parlare adesso?

GARDU. Ma l'onorevole Cottoni è della maggioranza ed ora tocca ad un oratore dell'opposizione.

PRESIDENTE. Poichè è impossibile addivenire ad un accordo, non rimane che aggiornare la seduta. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955